

## La lettera "O"

C. Neri

Quando Bion, nel 1977, venne a Roma, per tenere una serie di seminari, esordì con un invito: *"in questa stanza vi sono dei pensieri, pensieri selvaggi, pensieri mai pensati. Qualcuno forse potrà osare - anche se non sono ben educati - di dare loro una forma e di presentarli"*.

Per Bion i "pensieri selvaggi" sono espressione di "O", intendendo per "O" la realtà ultima.

Con la lettera "O" Bion indica "l'ignoto", "la verità", "la divinità che contiene in sé tutte le distinzioni ancora non sviluppate".

La nozione di "O" di Bion può essere accostata al concetto di "cosa in sé" di Kant. *"Nella filosofia kantiana la cosa-in-sé rappresenta l'inconoscibile, ciò che rimane per definizione al di là della conoscenza dei fenomeni. Tale conoscenza è suscettibile di progredire, ma impossibilitata ad attingere il fondamento stesso del reale, la cosa-in-sé appunto."* (N. Dazzi 1987, pagg. 406-13)

"O" non è soltanto inattingibile, è anche evolutivo. Per l'importanza di questa caratteristica, la posizione di Bion, è vicina al punto di vista di Charles Pears. Pears (1878), infatti, sostiene che non vi sono soltanto soggetti che conoscono, ma che la «cosa da conoscere» ha una propria evoluzione verso la conoscenza ed i soggetti che la conoscono. (Cfr. C. Sini 1976) <sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> "O" è terribile: dirompe dall'oscurità, da luoghi dove non è arrivata alcuna presenza pacificante. Ne scrive Rilke (1923, pag. 19), ricordando la madre e se stesso bambino.

*Ah, dove sono andati gli anni di quando,  
con la tua snella figura soltanto, gli spianavi il Caos  
ondeggiante?*

.....

*La lampada da notte non la mettevi nell'oscurità, ma lì  
dov'eri tu .... .*

Pensare *ciò che non è mai stato pensato* comporta l'assunzione di un rischio ed il farsi carico di una responsabilità emotiva e fantasmatica. (Cfr. F. Corrao 1989)

Un *Witz*, una storia da ridere può venire impiegata per illustrare questa affermazione.

Protagoniste della storia sono una madre (che vuole comandare) e la figlia adolescente.

La madre dice alla figlia: *«Devi stare attenta: se uscendo da scuola un ragazzo ti vuole parlare, mi devi chiedere. Non voglio dire che i ragazzi sono tutti delinquenti, ma se un ragazzo ti sale sopra, sappi che la mamma muore.»*

Qualche giorno dopo, la ragazza che si chiama Marianna telefona: *«Mamma, mamma, Giovanni mi ha chiesto se mi può accompagnare.»* *«Un pezzo di strada piccolo. Però attenta a quello che fai: la mamma muore.»*

Passano quindici minuti, richiama Marianna: *«Mamma, mamma, Giovanni mi vuole offrire un gelato.»* *«Va bene. Ma ricordati le parole che ti ho detto.»*

Passa ancora un quarto d'ora, Marianna: *«Mamma, mamma, Giovanni mi ha detto se vado a casa sua, mi vuole fare vedere una cosa.»* *«Non più di cinque minuti: la mamma muore.»*

Passa mezz'ora, un'ora, tre ore. Telefona Marianna. La madre è fuori di sé: *«Che è successo?»* Marianna: *«I genitori di Giovanni non c'erano. Non c'era nessuno. Mi ha detto se andavamo in camera sua. Siamo andati. Ci siamo spogliati.»* La madre: *«Allora?»* Marianna: *«Io ho esitato un poco, ma poi mi sono*

Sono versi della terza elegia duinese:

*Wo, ach, ihn sind die Jahre, da du ihm einfach  
mit der schlanken Gestalt wallendes Chaos vertratst?  
.....  
Nicht in die Finsternis, nein, in dein näheres Dasein  
hast du das Nachtlcht gestellt, ....*

*ricordata quello che mi avevi detto.» La madre: «Allora, ti sei decisa a venire via!!?» Marianna: «No! A restare. Giovanni mi ha detto: 'stenditi sul letto, che io mi metto sopra di te.' Io gli ho risposto: 'Ah, no! Questo mai! Stenditi tu, e io ti salgo sopra.' Così muore la sua mamma.»*

La barzelletta mette in evidenza l'angoscia di vivere la sessualità in un contesto relazionale folle: angoscia che Marianna ribalta sulla madre.

Pensare pensieri nuovi implica affrontare simili angosce, resistendo alla tentazione di fuggire o di riversarle su altri.

## BIBLIOGRAFIA

- Bion W.R. (1977). I seminari di Roma; *Gruppo e funzione analitica*; 3-4
- Corrao F. (1989) *Comunicazione personale*
- Dazzi N. (1987). Note sulla lettura di W.R. Bion. In C. Neri et al. (a cura di) *Lecture Bioniane*, Borla, Roma.
- Pears C. (1878). Deduzione, induzione ed ipotesi; in *Le leggi dell'ipotesi*; Bompiani, Milano 1984.
- Rilke R. M. (1923). *Elegie duinesi*. Einaudi, Torino 1978.
- Sini, C. (1976). Le relazioni triadiche dei segni e le categorie faneroscopiche di Peirce; *Vs*; 15, 2; 17-27